

NEVE E SCOSSE | LA GIORNATA DELLA SPERANZA



C'ERANO ANCHE GLI ALPINI

La scorsa notte una squadra di soccorso del 9° reggimento alpini, nelle foto a sinistra, utilizzando un mezzo di trasporto cingolato BV206, ha raggiunto l'area dell'Hotel Rigopiano partecipando alle attività di sondaggio e ricerca lungo il fronte della valanga. Gli uomini e le donne in campo, ha spiegato lo Stato Maggiore della Difesa, operano fianco a fianco con la Protezione civile, con i Vigili del Fuoco, con la Polizia di Stato, con la Guardia di Finanza e con tutti gli enti che fanno parte della grande macchina dei soccorsi



GLI EROI

Fausto Biloslavo

■ La «sporca dozzina», che non molla mai e avanza fra le slavine, fino all'albergo maledetto. Il maggiore dai nervi d'acciaio, che ai comandi dell'elicottero porta in salvo gli abitanti allo stremo di un intero paese. Il tenente degli alpini ferito in combattimento in Afghanistan, che si cala con la fune nel vuoto e con la sua squadra inforca le racchette da neve per raggiungere le zone isolate. Guai a chiamarli eroi, ma sono i nostri, il 7° cavalleria, i soccorritori che fanno la differenza fra la vita e la morte.

«Quando ho trovato il papà superstite con la moglie e i figli rimasti sotto la valanga gli ho promesso: te li riporteremo a casa. E così è stato per la consorte e il loro ragazzo. E poi anche per la figlia» racconta a *il Giornale* Lorenzo Gagliardi del soccorso alpino della Guardia della Finanza. Il maresciallo capo guidava la «sporca dozzina» arrivata per prima nel resort travolto dalla valanga. «Non avevamo scelta: o abbandonavamo quelle persone al loro destino o avanzavamo con sci e pelli di foca in mezzo alla tormenta di neve e tre slavine» spiega Gagliardi. In tasca ha sempre le foto di Federica e Alessia, le due figlie, come portafortuna. «Quando siamo arrivati alle 4 del mattino un altro soccorritore, che conosceva il posto, ha esclamato: «È una catastrofe» racconta il finanziere. I primi due superstiti li hanno trovati subito e poi si sono messi a scavare. «Mai visto nulla del genere - racconta - Urvlavamo e cercavamo di carpire qualsiasi suono di risposta, ma niente. Sepolto dalla neve puoi resistere 3 ore, ma sotto i resti di un albergo, se i solai non cedono del tutto, riesci a sopravvivere». La speranza per il soccorso alpino non si spegne. «La sonda ha rimbalzato su qualcosa di morbi-

Quella sporca dozzina sugli sci: «Ho promesso, ti riporto i tuoi»

*Il racconto del finanziere che ha raggiunto l'hotel a piedi
Gli alpini si calano dal cielo per aiutare i paesi più isolati*

DISASTRO

Quando siamo arrivati uno che conosce il posto ha detto «Questa è una catastrofe»

ORGOGGIO

Ma ora non chiamatemi eroi, noi facciamo soltanto il nostro dovere

do. Temevo fosse un corpo, ma dopo aver scavato abbiamo trovato un sacco della biancheria» ricorda Gagliardi. Poco più in là, purtroppo, la sonda ha individuato il corpo della prima vittima. «È il momento peggiore perché non ce l'hai fatta» osserva il maresciallo capo. Dalla moglie riceveva via WhatsApp cuoricini e baci d'incoraggiamento. Il maresciallo capo è chiaro: «Non chiamateci eroi. Abbiamo semplicemente fatto il nostro dovere fino in fondo». Stesso discorso per il maggiore Antonio Maggio, capo pilota dell'elicottero della Guardia di finanza che mercoledì ha portato

in salvo un intero paese isolato. «In 26 erano barricati nell'unica trattoria di Ortolano, frazione in provincia dell'Aquila a 1.000 metri d'altitudine - racconta l'ufficiale a *il Giornale* - Prima gli anziani, poi i giovani e la mamma con un neonato di 15 giorni portato in braccio da uno dei miei, che sprofondava nella neve». Tutti caricati a bordo dell'elicottero Vol-

DA KABUL ALL'ABRUZZO

Le «penne nere» con le racchette da neve portano cibo e medicine nelle valli

pe 216 con il verricello. Un'operazione delicata in una vallata stretta con vento, neve e linee elettriche. «Abbiamo operato fino all'arrivo del buio. Il giorno dopo le unità con i cani hanno trovato un sessantenne sepolto da una slavina - spiega il maggiore - Ma quello che non dimenticherò mai sono gli sguardi tirati dei ragazzini. Una volta a bordo, in salvo, si sono sciolti in un sorriso». Nell'infimo bianco sono stati mobilitati anche gli alpini. Le squadre speciali del 9° reggimento di L'Aquila hanno raggiunto con i cingolati da neve l'albergo maledetto. E da ieri lottano con-

tro il tempo assieme agli altri soccorritori per trovare altri superstiti. Le penne nere sono mobilitate per raggiungere le zone più isolate. Ieri una squadra di alpini paracadutisti del 4° reggimento di Verona è scesa con le funi da un elicottero per arrivare a Coronella, un piccolo paese completamente tagliato fuori. «Con le racchette da neve hanno raggiunto le tre famiglie isolate composte soprattutto da anziani, che hanno bisogno di provviste e medicinali» spiega a *il Giornale* il capitano Alessio Battisti, comandante della *task unit* mobilitata nella zona. Se necessario gli alpini sono pronti a lanciarsi con il paracadute per raggiungere i paesi isolati. Al comando della squadra di uomini nella neve c'è Marco, un tenente della task force 45 ferito in combattimento in Afghanistan e decorato con la medaglia d'oro al valor dell'esercito. Nonostante i proiettili in corpo ha continuato a sparare sui talebani per coprire i suoi uomini. Nella piccola frazione di Ascoli Piceno passerà la notte a combattere contro il gelo e il rischio valanghe per prestare soccorso a 9 persone che aspettavano l'arrivo dei nostri.

il commento >>

RIGOPIANO ENTRA NELL'ATLANTE «NERO»

di Aurelio Picca

L'hotel di Rigopiano, spazzato via dalla valanga o sepolto nell'orrore, fa pensare a Biancaneve: la più orribile delle Biancaneve segregate per malizia di natura e uomini nell'agghiacciante bosco. Una Biancaneve di ghiaccio alla quale hanno frascato il cranio e che nella sua pancia fino a giovedì, poteva avere oltre trenta morti. Nella mente mi si è stampato il nume-

ro 33: gli anni di Cristo sulla croce. Perché quel luogo, Rigopiano, se non diverrà un santuario religioso si trasformerà, nella nostra memoria, in santuario laico.

Non sarà visitato ma resterà nel tempo come altri santuari laici dove, appunto, nessun pellegrino vi si recherà, alla stregua di Assisi, di San Giovanni Rotondo, di Lourdes, di Fatima, della vicina Loreto, Santa Rita a Cascia, e che però entrerà nell'enclave delle tragedie italia-

ne. Dei santuari delle tragedie italiane. Rigopiano, nel cuore esatto dello stivale (ricordiamo che il disegno dell'Umbria è già un cuore), emergerà quanto la sciagura della diga del Vajont. Per natura matrigna e stupidità umana un gigantesco masso, staccatosi dalla montagna bellunese, il 9 ottobre del 1963, franò nell'invaso e da qui sparirono, come nei film apocalittici dove l'astronave degli alieni in trenta secondi stermina venti metropoli occidentali e orientali, le città